

Sul sito Miur, il motore di ricerca delle materie d'esame per singolo indirizzo di studi

Maturità, l'orale scelto dai prof

Via le buste, i contenuti iniziali decisi dai commissari

DI EMANUELA MICUCCI

Via le buste dall'orale della maturità, ma il lavoro per la commissione d'esame non cambierà e gli studenti non conosceranno, prima del giorno della propria prova orale, i materiali predisposti dai commissari. Prende forma con la pubblicazione del decreto ministeriale del 30 gennaio la maturità 2020 made in Azzolina. Di fatto, l'esame di Stato ridisegnato dalla Buona Scuola, prima, e dalla mini riforma Bussetti, dopo, con il meccanismo del sorteggio tra tre buste delle buste all'inizio del colloquio sostituito dalla scelta dello spunto per l'orale di ciascun maturando direttamente dai commissari d'esame la mattina stessa della prova. «La vostra commissione», spiega la ministra dell'istruzione **Lucia Azzolina** in video sul canale Instagram del Miur, «predisporrà il materiale da cui far partire il vostro orale che valorizzerà al massimo il vostro percorso di studi». Il colloquio, infatti, sarà pluridisciplinare. «Si svolgerà», si spiega nel decreto, «a partire dall'analisi, da parte del candidato, del materiale scelto dalla commissione, attente alle Indicazioni nazionali per i Licei e alle Linee guida per gli istituti tecnici e professionali». Come lo scorso anno. «Un testo, un documento, un'esperienza, un progetto, un problema» «predisposto dalla commissione» durante un'apposita sezione dedicata alla preparazione del colloquio, in coerenza con il Documento del 15 maggio di ciascun consiglio di classe. Materiali che saranno predisposti in numero pari ai maturandi maggiorato del 30% con eventuale arrotondamento all'unità superiore.

Non cambierà, quindi,

nulla per le commissioni d'esame, a cui continuerà ad essere richiesta una sessione aggiuntiva di lavoro proprio per preparare i materiali dell'orale, così come aveva stabilito l'allora ministro dell'istruzione **Marco Bussetti** a partire dall'esame 2019. La novità, già prevista all'ex titolare del Miur, **Lorenzo Fioramonti** e confermata ora dalla nuova ministra Azzolina, sarà l'eliminazione del sorteggio tra le buste di settimiana memoria, tanto criticata dagli stessi docenti appena annunciata e che fece tremare di paura gli studenti alla vigilia degli orali. Anche se la metà dei maturandi, secondo i dati di *Skoola.net*, ha avuto da parte dei proprio docenti informazioni precise e puntuali sul funzionamento delle buste e il 38% ha ricevuto anteprime sul loro contenuto e addirittura il 10% ha avuto l'intero elenco dei contenuti, ripetendo così la stessa dinamica che, fino all'anno precedente, avveniva con la terza prova scritta, il quizzone.

Nonostante l'idea delle buste nascesse per dichiarazione dell'allora ministro Bussetti, «da un principio fondamentale di equità». «Negli anni scorsi succedeva che», spiegò, «anche nella stessa scuola, con commissioni diverse, c'erano delle valutazioni con differenze anche marcate». La nuova formula stabilita adesso da Azzolina prevede che «la commissione, per ogni giornata dedicata ai colloqui, provvede, prima dell'inizio degli stessi, ad assegnare a ciascun candidato il materiale per l'avvio del colloquio tra quanto approntato (...) nel corso della sessione dedicata» alla preparazione dell'orale. Che il suo sistema sia più equo, meno a rischio soffiata dei prof e crei meno

ansia nei maturandi sarà verificabile solo al suo debutto con il prossimo esame di Stato.

L'esperienza delle passate maturità sembrerebbe, però, non dare garanzie. Il decreto Azzolina sulla maturità 2020, poi, conferma, per l'orale, sia la breve relazione o il lavoro multimediale sulle esperienze

svolte nei percorsi di alternanza scuola-lavoro, i Pcto, sia la verifica delle competenze di Cittadinanza e Costituzione previste dalle attività indicate nel Documento del 15 maggio e, per gli scritti, la seconda prova mista sulle materie appena pubblicate dal Miur insieme alle discipline affidate ai com-

missari esterni.

Sul sito del Miur è possibile utilizzare un apposito motore di ricerca delle materie d'esame diviso per indirizzi, licei, istituti tecnici e istituti professionali (<https://visualizamaterieesame.static.istruzione.it/ricerca.html>).

©Riproduzione riservata

LA MINISTRA SI ISPIRA ALLE CONOSCENZE DELLA LEGGE 92/2019

Azzolina: digitale mia priorità

E si fa spazio nell'educazione civica

DI EMANUELA MICUCCI

«Il tema dell'educazione digitale sarà centrale nel mio mandato». La ministra dell'istruzione **Lucia Azzolina** anticipa, nei giorni scorsi, una delle priorità della sua guida del Miur in un'intervista su *iblogdellestelle.it*. In particolare, annuncia l'intenzione di inserire la media education «anche nell'educazione civica», essendo una tematica che «riteniamo importante come l'educazione ambientale». L'educazione civica che l'ex titolare del Miur **Lorenzo Fioramonti** voleva declinata in chiave sviluppo sostenibile, educazione ambientale, Agenda 2030 dell'Onu, nella versione della ministra Azzolina sembrerebbe, quindi, puntare alla media education. Del resto, proprio la legge Bussetti istitutiva della nuova educazione civica (legge 92/2019) prevede un articolo specifico sull'educazione alla cittadinanza digitale (art. 2) nell'ambito dell'insegnamento trasversale dell'educazione civica. Non molto diversa da quella che ora Azzolina presenta come media education. «Stiamo già elaborando le Linee guida per le scuole», spiega la ministra. Da intendersi realisticamente come quelle che la norma prevede per tutta la nuova educazione civica, sulle quali più volte anche Fioramonti disse di essere al lavoro.

«Quello che posso anticipare», precisa la ministra, «è che l'obiettivo è quello di dare agli studenti elementi per poter analizzare l'affidabilità delle fonti di ciò che si trova sul web; in-

formarsi e partecipare attivamente al dibattito pubblico digitale; conoscere le norme anche di comparto digitale; osservare nell'ambito delle tecnologie digitali; gestire la propria identità e la propria reputazione digitale; proteggere sé e gli altri da eventuali pericoli. Penso, ad esempio, ai comportamenti riconducibili al cyberbullismo». Più che anticipazioni, si tratta della sintesi di tutte le 7 abilità e conoscenze digitali essenziali che l'art. 2 della legge 92 dello scorso agosto sull'educazione civica elenca tra quelle che gli alunni dovranno sviluppare con l'educazione alla cittadinanza digitale. **Tranne due: «Interagire attraverso varie tecnologie digitali e individuare i mezzi e le forme di comunicazione digitali appropriati per un determinato contesto» e «conoscere le politiche sulla tutela della riservatezza applicate dai servizi digitali relativamente all'uso dei dati personali».** Azzolina, poi, insiste sul fatto che «solo in minima parte le problematiche relative ad un corretto utilizzo dei nuovi mezzi di comunicazione, si limitano all'apprendimento delle conoscenze e delle abilità tecniche, che pure sono assolutamente necessarie» e che il Miur lavora perché si acquisiscano, «comprese le nozioni di base del coding». «Acquisire una corretta competenza digitale», illustra la ministra, «significa soprattutto sapere cercare, scegliere e valutare le informazioni».

Altro obiettivo del Miur: «La modernizzazione in chiave digitale degli istituti scolastici, fornendo alle scuole le tecnologie per connettersi alla rete e strumenti didattici moderni».

©Riproduzione riservata

ANALISI DELLE ISCRIZIONI PER IL PROSSIMO ANNO: SOLO 14 STUDENTI SU 100 SCELGONO GLI ISTITUTI ALLE SUPERIORI

Professionali in lenta agonia. I licei restano la prima scelta

DI EMANUELA MICUCCI

Inarrestabile il tracollo degli istituti professionali, che perdono ancora iscritti, raccogliendo appena il 12,9% delle preferenze degli studenti che a settembre inizieranno le superiori. Un crollo di ben l'8,7% negli ultimi otto anni, costante e senza sosta. Nell'anno scolastico 2012/13, infatti, i professionali erano scelti dal 21,6% degli alunni, per scendere fino al 14% nel 2018/19. Una lenta agonia certificata dai primissimi dati elaborati dal Miur sulle iscrizioni al prossimo anno scolastico 2020/21, appena concluse (www.miur.gov.it).

Non sembra convincere studenti e famiglie neppure la riforma dell'istruzione professionale voluta dalla Buona Scuola. Né il fatto che siano il percorso di studi che garantisce maggiore occu-

pazione dopo il diploma con ben il 60% che ha un posto di lavoro a due anni dal titolo di studio. La percentuale più alta di iscritti ai professionali si registra in Emilia-Romagna e Basilicata, rispettivamente al 15,5% e al 15% di iscritti, seguite da Toscana e Campania, a pari merito con il 14,5%. Quasi quanto Puglia (14,6%) e Veneto (14%). Quest'ultima, unica regione del Nord a superare la media nazionale.

Le altre regioni che raccolgono più iscritti a questi percorsi, infatti, sono Marche (13,8%) e Calabria (13%). Il Veneto si conferma, inoltre, la regione con il più alto tasso di interesse per gli istituti tecnici, scelti dal 38,7% degli studenti, seguita da Emilia-Romagna (37,2%) e Friuli-Venezia Giulia (37%). Nel complesso uno studente su 3 in Italia ha scelto un istituto tecnico, il 30,8%, rispetto al 31% del 2019/20:

dato in linea con il trend degli anni scolastici precedenti.

Mentre prosegue la crescita dai licei che, dal 2014/15 vengono scelti da oltre uno studente su 2, toccando il 56,3% di iscritti in prima superiore al prossimo anno scolastico. Stabile il dato del classico (6,7%). Continua a crescere l'interesse per gli indirizzi del liceo scientifico, dal 25,5 al 26,2%.

Diminuiscono le iscrizioni al linguistico: 8,8% rispetto al 9,3% del 2019/20. Aumentano quelle all'artistico, dal 4 al 4,4%, e al liceo delle scienze umane, dall'8,3 all'8,7%. Percorsi liceali che si confermano al primo posto nel Lazio con il 68,9% di domande di iscrizione, seguiti da Abruzzo (62%), Campania (61%), Umbria (60,4%), Molise e Sardegna (60%). Alla primaria cresce la domanda di tempo pieno. Vi ha optato quasi la metà delle

famiglie, il 45,8%, rispetto al 44,4% di un anno fa. Con un +6,5% rispetto a 4 anni fa.

Nel 2016/17, infatti, il tempo pieno da 40 ore settimanali era scelto dal 39,3% delle famiglie. La regione con la più alta percentuale è il Lazio che con il 64,3%, supera di quasi il 20% la media nazionale. Seguono Piemonte (62,3%), Toscana (60,3%) e Liguria (60,1%).

La percentuale più bassa si registra al Sud, distanti fino a oltre il 30% dalla media nazionale. Con il Molise al 13,6%, Sicilia al 15,6%, Puglia al 21,1% e Campania 27,7%. Tutte regioni che tuttavia vedono aumentare la richiesta di tempo pieno rispetto a 8 anni fa. Con la Sicilia che fa un balzo avanti di ben 5,6%: era infatti il fanalino di coda con appena il 9,7% nel 2016/17.

©Riproduzione riservata